

Dopo sette anni di convivenza si torna a due dicasteri: «Scelta necessaria per un deciso rilancio». Pesanti correttivi alla riforma "Moratti"

L'università "divorzia" dalla scuola

Mussi: «Ripristinare la centralità della ricerca». Fioroni: «Dobbiamo ridare dignità ai docenti»

Roma

L'università divorzia dalla scuola. Dopo sette anni di convivenza i due settori, con il Governo Prodi, faranno capo a diversi dicasteri. Una separazione (sancta da sempre nella logistica vista l'esistenza di due sedi: università e ricerca all'Eur e istruzione nello storico edificio di viale Trastevere) giustificata, forse, dagli obiettivi a cui si punta. L'attuale maggioranza, ha fortemente osteggiato le riforme Moratti (sia quella della scuola sia quella dell'università) e ora che è alla guida del Paese intende abrogare la legislazione vigente in contrasto con il programma di Governo.

Non un "piazza pulita" tout court ma certamente l'introduzione di pesanti correttivi, con alcuni paletti ben precisi: valorizzare l'autonomia scolastica, rendere l'insegnamento una scelta appetibile, elaborare un credibile piano finanziario, aumentare e qualificare la spesa per l'università e la ricerca, stimolare l'interazione pubblico-privato, dare spazio ai giovani nell'università e nella ricerca. Il tutto tenendo sempre a mente - come ha detto ieri anche Prodi - che «la coesione sociale è un fattore di sviluppo».

Uno sdoppiamento quello varato dal centro-sinistra che non è tuttavia una novità, ma un ritorno al passato. Nel 1989, infatti, un disegno di legge aveva già istituito un dicastero ad hoc che accorpava università e ricerca. «Finalmente - disse l'allora ministro Ruberti - possiamo mettere accanto i luoghi dove i ricercatori si formano e quelli dove lavorano. La legge istitutiva riconosce,

dopo un quarto di secolo, il valore strategico della ricerca». Una riforma che è sopravvissuta per una decina d'anni.

Nel '99 con il primo governo di centro-sinistra, guidato da Massimo D'Alema, si tornò al ministero unico previsto dal cosiddetto ddl Bassanini, non senza qualche mal di pancia. «L'accorpamento ci riporta - tuonò il ministro per l'Univer-

sità dell'epoca Ortensio Zecchino - al tempo della condizione di oppressione del "mastodonte" pubblica istruzione rispetto all'università e alla ricerca». L'intento, allora, era quello di razionalizzare, snellire.

Dietro la scelta fatta dal Governo Prodi c'è la volontà di rilanciare, in maniera decisa, i due settori. Un "must" condiviso anche dal Capo dello Stato che nel suo discorso di insediamento ha dedicato «particolare attenzione al mondo della scuola e dell'università e a quanti sono chiamati a tenerne alta la funzione educativa».

Il programma dell'Unione è chiaro laddove indica come necessaria «la riorganizzazione dell'attuale ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca che, almeno per il comparto universitario e della ricerca, deve ricoprire funzioni di programmazione strategica e di governo a distanza del sistema, anche affidando ad agenzie pubbliche indipendenti le scelte di finanziamento della ricerca in coerenza con gli atti di indirizzo politico e in analogia con le migliori esperienze internazionali».

I due ministri designati, Mussi per Università e Ricerca, e Giuseppe Fioroni per l'Istruzione, hanno già indicato, in linea di principio, come intendono muoversi. Se Fioroni indica tra le priorità quelle di ridare dignità al corpo docente della scuola italiana, Mussi, nel messaggio di saluto inviato al neo eletto presidente della Crui (Guido Trombetti), mette l'accento sull'urgenza di «ripristinare una centralità dell'università e della ricerca italiana».

